sir

**2014, PAROLE CERCATE IN RETE**

**Prima: oroscopo**

**Ultima: pensione**

**Il podio va alla paura del futuro, simboleggiata dall’oroscopo, a dimostrazione che l’arte del presagio resta uno dei nostri sport preferiti. Fanalino di coda la pensione: chi l’ha raggiunta non la deve cercare, chi sa che non l’avrà mai chiaramente preferisce affidarsi alla sorte…**

Emanuela Vinai

Arrivati agli sgoccioli dell’anno, se qualcuno si chiedesse quali sono state le maggiori preoccupazioni degli italiani in questo 2014, la classifica evidenziata da un noto motore di ricerca sulle parole più cercate in rete non lascia dubbi: oroscopo, previsioni meteo e superenalotto. Solito fatalismo all’italiana che spera nello “stellone” oppure sintomo di innocenti evasioni dalla triste quotidianità? Il podio va alla paura del futuro, simboleggiata dall’oroscopo, a dimostrazione che l’arte del presagio resta uno dei nostri sport preferiti.

Nel Paese dove i Rom sono il capro espiatorio per eccellenza, una delle canzoni più famose e canticchiate continua a recitare “prendi questa mano zingara, dimmi pure che futuro avrò”. Eppure, già in quel del 1832, il neoriscoperto Leopardi aveva immaginato il dialogo tra un venditore d’almanacchi e un ‘passeggere’. Al venditore di calendari che gli offre la sua merce, il passante chiede se egli preveda un nuovo anno più lieto di quello passato. Alla risposta affermativa incalza una nuova domanda: “A quale degli anni che avete vissuti vorreste che somigliasse questo nuovo?”. E il venditore deve ammettere che non rivivrebbe nulla. Sempre scontenti del tempo trascorso, immaginiamo e speriamo un domani migliore, nuovo di zecca, che non somigli a quanto abbiamo passato. Per questo vorremmo conoscere il futuro, tanto sconosciuto quanto bramato, per cullarci nell’illusione che la felicità tanto attesa finalmente arriverà. O, quantomeno, che qualcuno ci dia un paio di dritte su come scansare i guai peggiori.

Al secondo gradino della classifica non stupisce che la meteorologia sia divenuta oggetto di febbrile consultazione. Tra tempeste, allagamenti, monsoni fuori latitudine e caldo fuori stagione va da sé che le stagioni non son più quelle di una volta e si sono moltiplicati i siti che si occupano del tempo più o meno reale con studio quasi scaramantico. A fianco di fonti di comprovata serietà, galleggiano improvvisati esperti dotati di un barometro e di una connessione internet che moltiplicano l’offerta previsionale lanciando allarmi a corredo di cartine colorate. Anche le parole per definire le avverse condizioni sono mutate, adeguandosi al modello corrente di interpretazione degli eventi naturali: si acuisce il senso di ineluttabilità che circonda il maltempo e si agevola in parallelo lo scarico di responsabilità. Per esempio, i fiumi: una volta straripavano, adesso esondano. Dov’è la differenza? Se il corso d’acqua straripa o rompe gli argini si presuppone che vi siano rive o argini da sorvegliare, da rinforzare, cui usare una manutenzione che, in tutta evidenza, è carente. Il termine esondare invece racchiude in sé l’idea dell’onda anomala, dello tsunami dirompente che tutto travolge senza possibilità di prevenzione alcuna. E le bombe d’acqua? Prima c’erano i rovesci violenti e già facevano paura, poi sono arrivati i nubifragi e si metteva mano alla costruzione dell’arca, adesso ecco le nuvole pronte a esplodere sganciando litri e litri d’acqua in pochissimo tempo. Chi può trovare riparo da un attacco aereo così ben congegnato? Fatto sta ed è che, con qualunque nome lo si voglia chiamare, il risultato in termini di devastazione, danni e vittime è esattamente lo stesso. Però se cade una bomba non è di sicuro colpa della speculazione edilizia o dell’incuria, nevvero?

Infine, al terzo posto, la ricerca online premia il Superenalotto che, a sua volta, precede gli immancabili giochi e tarocchi. Calcolato che al quarto e quinto posto si trovano come keyword “mutuo” e “scadenza Imu”, fare paralleli è tanto immediato quanto imbarazzante. Strangolati dalle tasse e stretti nella morsa creditizia, gli italiani sperano nella botta di fortuna che risollevi sorti e portafogli, così le principali fonti di timore vanno a braccetto con l’unica soluzione possibile: vincere alla lotteria. Anche perché non si può non notare che il fanalino di coda di questa particolarissima classifica è il termine “pensioni”. Ciò ha una sua logica: chi l’ha raggiunta non la deve cercare, chi sa che non l’avrà mai chiaramente preferisce affidarsi alla sorte…

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**mafia di roma, Criminalità e affari**

**Le complicità da sradicare nei partiti**

di FIORENZA SARZANINI

Due giorni prima della «retata» di Roma il procuratore Giuseppe Pignatone aveva lanciato un preciso monito. Intervenendo alla conferenza del Partito democratico aveva detto: «Il rischio più alto che corriamo è quello del contatto fra il mondo criminale e quello politico, con un aumento esponenziale della pericolosità dell’uno e dell’altro». In realtà, leggendo gli atti giudiziari dell’inchiesta sull’associazione per delinquere di stampo mafioso che farebbe capo all’ex estremista dei Nar Massimo Carminati, quel rischio sembra essersi già concretizzato. Lo sa bene l’alto magistrato e lo sanno soprattutto gli amministratori pubblici che si sono messi al servizio di chi lucrava su ogni appalto, su ogni emergenza, persino sulle calamità naturali come la neve.

Le indagini svolte a Roma sulle cosche locali non erano mai arrivate a scoprire un sistema di complicità tanto ben strutturato e soprattutto così invasivo. Neanche la ‘ndrangheta e la camorra, che pure hanno coltivato interessi economici perfettamente radicati sul territorio, avevano raggiunto un risultato tanto eclatante. E proprio questo dovrebbe far riflettere su quanto alto sia ormai il livello di permeabilità della politica.

Ci sono uomini delle istituzioni sistemati nei posti strategici che hanno accumulato «tangenti» da centinaia di migliaia di euro individuando come interlocutori privilegiati gli imprenditori disponibili a pagare il prezzo più alto. Assessori e consiglieri che impunemente hanno continuato ad amministrare la cosa pubblica, semmai spostandosi da un ufficio all’altro, da un incarico all’altro. Lo hanno fatto spesso utilizzando per i propri interessi funzionari altrettanto corrotti, disponibili a truccare le carte pur di compiacerli e di soddisfare ogni richiesta in un intreccio illecito difficile da sciogliere.

La soglia di tolleranza dei cittadini, che sgomenti assistono al «sacco» delle città, sembra essere stata raggiunta. Adesso tocca ai leader di partito rassicurarli, cambiare gli uomini e i metodi, intervenire in maniera drastica. Sono moltissimi gli esponenti della destra e della sinistra che in queste ore chiedono alla magistratura di andare fino in fondo. Bene, è giusto che i pubblici ministeri svolgano verifiche e accertamenti senza subire alcun condizionamento. Ma il compito principale spetta alla politica, che deve guardare al proprio interno per rompere i vincoli illeciti e fare finalmente pulizia senza sconti o indulgenze. Per essere credibile, prima che sia davvero troppo tardi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**sul Catholic Herald. In Vaticano, In corso il lavoro di revisione**

**Pell: «Centinaia di milioni di euro**

**di fondi nascosti in Vaticano»**

**Fondi extrabilancio. Il segretario per l’economia: «La Santa sede non è in fallimento». «Una gestione del passato, ma stiamo portando le finanze nel 21esimo secolo»**

di M. Antonietta Calabrò

Il lavoro di riforma della finanze vaticane ha fatto scoprire centinaia di milioni di euro che non comparivano nei bilanci ufficiali della Santa Sede. Lo afferma lo Zar delle finanze vaticane, il cardinale australiano George Pell, sul settimanale Catholic Herald in un articolo di oggi e anticipato sul sito dello Spectator sottolineando che paradossalmente a motivo di «fondi neri» le casse della Santa Sede sono più in salute di quanto inizialmente apparissero. «È importante sottolineare che il Vaticano non è in fallimento - scrive Pell -. A parte il fondo pensione, che ha bisogno di essere rafforzato per le richieste su di esso nei prossimi 15 o 20 anni, la Santa Sede sta facendo la sua strada, essendo in possesso un patrimonio e investimenti consistenti».

Il bilancio del 2014: 24 milioni in rosso

Per rendersi conto della portata delle dichiarazioni di Pell , bisogna considerare che il consuntivo consolidato della Santa Sede per l’anno 2013 , approvato nel luglio 2014 , ha chiuso con un deficit di 24.470.549 dovuto soprattutto alle fluttuazioni negative derivanti dalla valutazione dell’oro per circa 14 milioni di euro. Quindi la scoperta di centinaia di milioni di euro extrabilancio dimostra che singole «parti» del Vaticano sono molto più floride della Santa Sede in quanto tale.

Fondi neri

«In realtà - afferma il Prefetto vaticano per l’Economia -, abbiamo scoperto che la situazione è molto più sana di quanto sembrasse, perché alcune centinaia di milioni di euro erano nascosti in particolari conti settoriali e non apparivano nei fogli di bilancio. È un’altra questione, a cui è impossibile rispondere, quella se il Vaticano dovrebbe avere riserve molto più grandi». Secondo Pell, finora nelle finanze vaticane «Congregazioni, Consigli e, specialmente, la Segreteria di Stato, hanno goduto e difeso una sana indipendenza. I problemi erano tenuti “in casa” (come si usava nella maggior parte delle istituzioni, laiche e religiose, fino a poco tempo fa). Pochissimi erano tentati di dire al mondo esterno che cosa stava accadendo, tranne quando avevano bisogno di un aiuto supplementare». Il porporato sostiene che per secoli personaggi senza scrupoli hanno approfittato della ingenuità finanziaria e delle procedure segrete del Vaticano. Le finanze della Santa Sede erano poco regolate e autorizzate a «sbandare, ignorando i principi contabili moderni». Ma ora non è più così: le nuove strutture e organizzazioni stanno portando le finanze vaticane nel 21/mo secolo e rendendo il loro funzionamento trasparente, con piena responsabilità. Sempre secondo Pell, «chi era nella Curia seguiva modelli a lungo consolidati. Proprio come i re avevano permesso ai loro governanti regionali, principi o governatori di avere quasi mano libera, purché i libri fossero in equilibrio, così hanno fatto i Papi con i cardinali di Curia (come fanno ancora con i vescovi diocesani)».

Rivelazioni su Vatileaks

Il segretario per l’Economia, spiega anche che i tentativi di riformare la banca vaticana hanno vacillato. E si sofferma sul caso «Vatileaks». «Quando torneremo agli ultimi anni del pontificato di Benedetto XVI, troveremo che problemi erano tornati alla banca vaticana. Il presidente della banca, il dottor Ettore Gotti Tedeschi, è stato licenziato dal consiglio laico e una lotta di potere in Vaticano ha portato alla fuoriuscita regolare di informazioni. Lo scandalo è esploso quando Paolo Gabriele, il maggiordomo del Papa, ha rilasciato migliaia di pagine di documenti fotocopiati privati del Vaticano alla stampa». «La mia prima reazione - aggiunge - è stata di chiedere come un maggiordomo abbia goduto di un qualsiasi accesso, tanto meno l’accesso regolare per anni, a documenti sensibili. Parte della risposta è che ha condiviso un grande ufficio unico con i due segretari papali. Tutto questo è stato gravemente dannoso per la reputazione della Santa Sede e una croce pesante per Papa Benedetto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**PD- M5S**

**Renzi apre a Grillo: «Sul Quirinale**

**si potrà discutere anche col M5S»**

**Il presidente del Consiglio conferma di aver chiamato l'espulso Artini. E attacca: «Dopo le europe Grillo ha ingranato la retromarcia»**

di M.Ser.

«Coi Cinque Stelle del presidente della Repubblica possiamo parlare». Apre a Grillo, Renzi intervenendo a Bersaglio Mobile su La7, intervistato da Enrico Mentana. Il premier ha anche spiegato la natura dei suoi rapporti con i grillini, dopo le polemiche su una sua presunta telefonata al dissidente Massimo Artini: «Conosco Massimo e lui credeva davvero nel progetto di Grillo», ha spiegato Renzi, confermando di averlo chiamato. «Con Artini ho fatto la scuola insieme, eravamo in due sezioni diverse e facevamo ginnastica insieme. Per un anno e mezzo ho cercato di evitare contatti con lui per non creargli problemi ma quando l'ho visto oggetto di un attacco, gli ho solo detto `in bocca al lupo, mi dispiace´».

Dissidenti e sindaci

Poi, l'apertura ai Cinque Stelle sulla nomina del Capo dello Stato «Il presidente della Repubblica bisogna sceglierlo tutti insieme, dovrà avere il massimo consenso possibile». E ancora: «Io credo che con i Cinque stelle sarà possibile discutere sul sostituto di Napolitano, quando deciderà di fare un passo indietro».Renzi ha commentato anche l'approccio politico del M5S: «Dopo le europee Grillo ha ingranato la retromarcia, ora non so se abbia deciso davvero di lasciare, ma ha fatto bene a dare più responsabilità a i cinque (il direttorio nominato nei giorni scorsi) liberandoli dal controllo del blog». In chiusura è arrivata anche una citazione per Federico Pizzarotti (che ha in programma domenica a Parma un incontro cui prenderanno parte molti dei deputati e degli esponenti dissidenti): «E' un sindaco che stimo» è stata la battuta di Renzi che ha ricordato l'incontro avuto con il primo cittadino di Parma pochi giorni prima delle elezioni regionali. Un faccia a faccia che a Grillo e Casaleggio non è andato giù.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Università, sempre meno matricole e sempre più abbandoni e pentimenti. Crolla popolazione 19 anni**

**Il rapporto annuale di Almalaurea sui diplomati evidenzia un quadro scoraggiante: nel nostro paese diminuiscono i giovani, dopo il diploma solo il 30% prosegue gli studi, tantissimi lasciano durante il primo anno e molti se potessero tornare indietro farebbero un percorso diverso**

di SALVIO INTRAVAIA

Università, sempre meno matricole e sempre più abbandoni e pentimenti. Crolla popolazione 19 anni

Neodiplomati demotivati e “frastornati” che sbagliano sovente la scelta universitaria e si pentono del percorso scolastico appena concluso. Il quadro che scaturisce dall’annuale rapporto di Almalaurea sui diplomati nel 2014 è tutt’altro che incoraggiante. E richiama l’attenzione della classe politica sui giovani. “Il nostro è un Paese – dichiara Andrea Cammelli, fondatore nel 1994 e direttore del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea – che sta “perdendo”, a causa di mancate nascite, giovani ad una velocità impressionante. Si tratta di una vera e propria emorragia che si traduce in una contrazione della popolazione diciannovenne, negli ultimi 30 anni, del 40 per cento (-389mila ragazzi e ragazze). Quella che un tempo si chiamava piramide per età oggi, in Italia, è diventato un asso di picche, con forti restrizioni alla base”.

E’ ovvio quindi che “un Paese come il nostro – continua Cammelli – debba dotarsi degli strumenti necessari per evitare di dissipare un bene prezioso come il proprio capitale umano. A partire dai giovani: una risorsa sempre più rara, sulla quale invece occorre tornare ad investire per ridare loro un futuro”. Il Report è stato presentato questa mattina a Roma, in occasione del XII Convegno nazionale “Orientamento in e per la scuola". Le linee guida per l'autovalutazione degli Istituti secondari”. A fotografare il pianeta dei giovani appena diplomati tre dati su tutti: la percentuale di 19enni che si iscrive all’università, il numero di immatricolati che abbandona l’università al primo anno e coloro che cambierebbero scelta dell’indirizzo scolastico, se potessero tornare indietro.

Sono tre gli indicatori di un sistema scolastico che non funziona certamente in termini di Orientamento all’uscita della scuola media e della scuola superiore, in termini di sostegno alle new entry all’università e per motivazione a proseguire gli studi. La percentuale di ragazzi di 19 anni di età rappresenta poca cosa per un paese industrializzato con ambizioni di crescita. Per Cammelli il basso numero di studenti che prosegue gli studi è anche da attribuire “all’assenza di una seria politica di diritto allo studio” che si registra in Italia. E il 15 per cento di matricole che si disperdono dopo qualche mese di lezioni deve fare riflettere coloro che intendono rilanciare l’istruzione universitaria italiana. Quasi metà – il 46 per cento – di neodiplomati, inoltre, si è pentito della scelta fatta dopo la licenza media. E la dispersione scolastica – che piazza l’Italia ai primissimi posti in Europa ne è la conferma.

“Probabilmente, un’organizzazione scolastica superiore basata su un primo biennio comune a tutti gli indirizzi di studio – dichiarano da Almalaurea – e il posticipo della vera e propria scelta a 16 anni consentirebbe al giovane di compiere una valutazione più matura e consapevole”. Per Almadiploma 2014, sono stati “intervistati” oltre 40mila giovani appena diplomati. Ecco l’identikit: voto medio di maturità pari a 76 su cento, 6 per cento diplomati con 100 e lode e 86 per cento in regola con gli studi. Inoltre, l’82 per cento dei diplomati si dichiara moderatamente o pienamente soddisfatto dell’esperienza scolastica appena conclusa. Studenti soddisfatti, nel complesso, anche degli insegnanti: il 78 per cento dei diplomati è soddisfatto della loro competenza, il 72 per cento della chiarezza espositiva e della disponibilità al dialogo e il 63 per cento è soddisfatto della loro capacità di valutazione.

Neodiplomati meno soddisfatti invece delle infrastrutture scolastiche: meno della metà – il 49 per cento – è soddisfatto delle attrezzature sportive, poco più della metà – il 51 per cento – delle aule. Ma il Report mette in evidenza anche una scuola che sta cambiando: il 52 per cento degli studenti – soprattutto nei tecnici e negli istituti professionali – ha svolto stage all’estero; il 32 per cento ha compiuto esperienze di studio all’estero e il 58 per cento ha svolto un’attività lavorativa, in prevalenza stagionale. Migliorano le competenze degli studenti sulle lingue straniere e anche le competenze informatiche, che vengono giudicate “buone”. E dopo l’esame conclusivo “54 diplomati su cento intendono iscriversi all’università, 21 pensano di cercare un lavoro, 7 ritengono di riuscire a coniugare lavoro entrambe le attività”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Nel libro mastro della cupola i doppi stipendi dei politici**

**Trovata la contabilità segreta: “Trentamila al mese di salari, oltre 400mila di extra” “E stecca fissa: 2,5 % del valore dell’appalto, più rasatura gratuita del prato di casa”**

di FABIO TONACCI

ROMA . "Il libro nero... mamma mia, mi inquieta un po'...". Pure Massimo Carminati, che un po' ne ha viste nella sua vita criminale lunga quarant'anni, si intimoriva al suo cospetto. Il "libro nero" di Salvatore Buzzi, registro unico della contabilità illecita della "mafia capitale". Nomi e cognomi dei politici "stipendiati", delle persone da far assumere, degli imprenditori collusi. Panzironi: 15.000 euro al mese; Pucci: 5.000 al mese; Odevaine: 5.000 al mese; Patanè 10.000 euro una tantum. E poi, Alemanno: 75.000 euro in cene elettorali. Gramazio: 4 persone da sistemare. "Hai visto che è nero? Guarda... ", si compiace Paolo di Ninno, collaboratore di Buzzi, mentre lo apre con la riverenza di chi è davanti a una reliquia sacra. Per chiunque voglia capire come girano le cose nella Roma controllata dal clan, ne è consigliata la lettura.

"I SERVIZI ACCESSORI"

Nadia Cerrito, che di Buzzi è la segretaria personale, ha il compito di tenerlo nascosto a casa sua. Ed è lì che, ieri, i Carabinieri del Ros lo hanno ritrovato durante la perquisizione. Dentro il "libro nero", tra migliaia di numeri e decine di appalti annotati, ci sono anche i doppi stipendi che la "mafia capitale" - secondo i pm Giuseppe Cascini, Paolo Ielo e Luca Tescaroli - garantiva ai politici amici. Ogni mese, in "salari" se ne andavano almeno 27.500 euro. Per Franco Panzironi, ex ad di Ama: 15.000 mensili, più altri 120.000 come compenso per aver "turbato" una gara da 5 milioni a favore di Buzzi (la stecca è fissa per tutti: 2,5 per cento del valore dell'appalto), più un servizio accessorio: la rasatura gratuita del prato di casa. "Panzironi m'ha prosciugato tutti i soldi oh...", si lamentava Buzzi.

Ci sono poi i 5.000 euro per Luca Odevaine, ex segretario di Veltroni e funzionario della provincia (ha il "merito" di aver orientato le decisioni del Tavolo di coordinamento nazionale sull'accoglienza degli immigrati a favore del clan), e i 1.500 per Mario Schinà, ex dirigente del Comune che faceva da tramite tra lui e Buzzi. Pure i 1.000 mensili che Franco Figurelli si era "guadagnato" mettendo in contatto Buzzi con Mirko Coratti, presi- dente dell'assemblea capitolina ora dimissionario.

"LE BUSTE UNA TANTUM"

Nelle mille e passa pagine dell'ordinanza di custodia cautelare si contano anche 320.000 euro di presunte bustarelle e compensi vari. Claudio Turella, funzionario del Servizio Giardini del comune, ne voleva 100.000 per aver scorporato l'Iva dagli 800.000 euro assegnati per pulire la città dopo la nevicata del febbraio 2012. "100.000 li mortacci ... - si arrabbia Buzzi - sull'emergenza neve 40.000 euro (alludendo al fatto che avevano pattuito poi quella cifra, ndr )... 15 gliene mancano... Oh ma c'è la difficoltà a trovà i soldi... ". Gliene darà solo 25.000. Eugenio Patanè, consigliere regionale Pd, stando a quanto riferiscono gli indagati ne chiedeva anche di più. "Patanè voleva 120.000 a lordo - dice Buzzi intercettato nel suo ufficio il 16 maggio scorso - siccome lo incontro martedì, una parte dei soldi gliela incomincerei a da'...". E più tardi, quel giorno, ammetterà: "Gli abbiamo dato 10.000 euro per... per carinerie, e finisce lì, non gli diamo più una lira". La banda Carminati riesce a corrompere anche "in trasferta", nel comune di Sant'Oreste: al funzionario Marco Placidi 10.000 euro. E ancora: 40.000 in bonifici che il consorzio di Buzzi elargisce alla fondazione di Alemanno (Nuova Italia), i 15.000 che gira al suo mandatario elettorale, altri 30.000 per la Fondazione Alcide De Gasperi, di cui Angelino Alfano è presidente.

"IL COMPAGNO B."

Sbaglia chi pensa che Salvatore Buzzi, classe 1955, nome conosciuto a pochi fuori da Roma, sia un dilettante. Storia particolarissima, la sua. Condannato agli inizi degli anni Ottanta per omicidio, viene scarcerato nel 1991. Quando è a Rebibbia si inventa una cooperativa sociale per l'inserimento dei detenuti nel mondo del lavoro. La "29 giugno onlus" di cui è titolare nel 2000 entra in contatto con la Lega Coop dell'Emilia Romagna, con la quale collabora per le pulizie industriali. Oggi siede su un "gruppo di indiscutibile potenza ", scrive il gip, con un fatturato consolidato di 60 milioni. Figura nei cda di 12 società, tra consorzi e coop, ed è amministratore unico della sua "Eriches 29".

PROMESSE E ASSUNZIONI

Ciò che va dicendo a destra e a sinistra, a volte, sono chiacchiere. Promette a Fiscon di Ama di mandargli le pulizie a casa e poi non lo fa, promette al sindaco di Sant'Oreste 30.000 euro e poi non glieli dà, ne promette a Mirko Coratti ben 150.000 "se sblocca un pagamento di 3 milioni di euro sul sociale". Per Scozzafava, ex capo del Dipartimento servizi sociali, Buzzi cerca un appartamento da 130.000 euro (che poi non gli trova), al consigliere Pdl Luca Gramazio prospetta l'assunzione di "quattro persone di sua fiducia nel periodo di campagna elettorale". Qualcuno però ci riesce, a far assumere. La figlia di un'impiegata del Campidoglio all'Università Roma III, dove la cooperativa "29 giugno" si era occupata della manutenzione degli immobili.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Via libera al Senato, il Jobs act è legge: abolito l’articolo 18**

**Il premier: “Una cosa enorme, la maggioranza cresce”**

ANSA

carlo bertini

«Abbiamo tolto l’articolo 18, è successa una cosa enorme, cambia l’Italia. Ed è un risultato ottimo in Senato, con 166 a 112 aumenta ancora il divario tra maggioranza e opposizione, siamo a più 54», ragiona alle nove di sera Matteo Renzi. Una giornata double face quella del premier: la lettura dei giornali del mattino sulla mafia romana lo fa imbufalire, col passar delle ore Renzi matura la convinzione di dover assumere misure drastiche per infilare il bisturi nel Pd capitolino. Ma dodici ore dopo, quando il suo Jobs act incassa il sì definitivo del Senato, l’umore volge di nuovo al bello e il risultato epocale portato a casa lo galvanizza.

Renzi è euforico e non ne fa mistero con i suoi interlocutori prima di andare nel ring di Mentana a Bersaglio Mobile. Come sempre e specie in un tornante storico come questo, il premier dà subito una lettura politica dell’evento, che se proiettata in avanti è densa di buoni auspici nella visione del premier.

Davanti a sé ha una serie di numeri che raccontano un work in progress foriero di sviluppi positivi per un governo sempre sul filo del rasoio in Senato e alle prese con la battaglia strenua contro la palude che frena le riforme: «L’ultima fiducia era finita 163 a 120, dunque l’opposizione ne perde altri otto e sono quei grillini che non votano più la sfiducia».

Tradotto, anche se non mettono la faccia con un sì al governo, non gli votano contro, un cambio di passo. «Se pensiamo che il primo dei voti di fiducia era finito 169 a 143, si vede che diminuisce l’opposizione e se la legislatura va avanti e io penso che andrà avanti, ci sarà un ulteriore spostamento di consensi verso la maggioranza». E qui il premier azzarda una previsione, che sembra poggiare su qualcosa di più che su un semplice presentimento: «Raggiungeremo una cifra record di 175-180 voti a favore».

«I risultati sul lavoro sono i più forti del mio governo», è il bilancio del premier. «Abbiamo tolto l’articolo 18, sembrava succedessero sfracelli, siamo andati avanti goccia dopo goccia, passo dopo passo e siamo riusciti a cambiare qualcosa che sembrava impossibile modificare in Italia.

E nel giro di qualche mese abbiamo dato risposta alle crisi industriali italiane, mettendo mano alla geografia industriale del paese». Il premier elenca uno ad uno i principali nodi affrontati: «Oggi abbiamo fatto Terni, poi c’è stato Livorno. E non dimentichiamoci di Alitalia: era una crisi industriale che poteva essere un disastro e oggi ha un futuro. Electrolux, Ansaldo Energia a Genova, Eni a Gela, Irisbus, Ferriera a Trieste, le acciaierie di Piombino. E stiamo affrontando con coraggio, come non ha fatto nessuno, la questione Ilva a Taranto. Insomma, abbiamo trovato un tessuto industriale in totale crisi e un mercato del lavoro ingessato: ditemi se non ci sono risultati, anche se sono in crisi di consensi...».

E quello sul Jobs act è un risultato che Renzi rivendica più di ogni altro. Anche se non è indolore: clima incandescente nella capitale, studenti e precari ingaggiano scontri con la polizia a cento metri dal Senato, dentro il palazzo la sinistra Pd si piega a votare la fiducia «ma con riserva» turandosi il naso, due civatiani escono dall’aula, Mineo vota contro il governo.

Sel protesta con i cartelli in aula «Jobs act è un ritorno all’800», Poletti difende un testo «significativamente cambiato». Anche se Renzi neanche li cita, gli fanno gioco i sì compatti di quella trentina di bersaniani. Che però restano «vigili» sui decreti attuativi del jobs act. Quei decreti che il governo ha già in serbo, pronti per essere emanati, primo tra tutti quello sull’articolo 18 che andrà in vigore dal 1 gennaio 2015. «Per attrarre aziende straniere a investire serve anche sapere che un licenziamento ha un costo economico ma non un’incertezza giudiziaria...», taglia corto Renzi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**La stampa**

**“Cederemo terra allo Stato palestinese” Lieberman presenta il suo piano**

**Il progetto viene annunciato oggi a Basilea: la definizione dei confini fra Israele e Palestina sarà frutto di uno scambio di terre e popolazioni che porterà i due Stati ad essere più omogenei**

maurizio molinari

Il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, è in arrivo a Basilea per partecipare ad una riunione dell’Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (Osce) che lo vedrà illustrare un proprio “approccio” teso ad offrire un nuovo orizzonte allo stagnante negoziato con i palestinesi, per arrivare ad una fine concordata del conflitto con l’intero mondo arabo. E’ il quotidiano “Yedioth Aharonot” ad anticipare gli elementi-chiave di “Nuotare contro la corrente”, come recita il titolo del testo attribuito al leader del partito “Israel Beiteinu”.

La premessa di Lieberman è la disponibilità a “cedere terra allo Stato palestinese” spiegando di essere arrivato alla conclusione che “l’unità della nazione ebraica si impone sull’integrità della Terra di Israele perché non ci possono essere compromessi sulla coesione di un popolo”. Da qui un approccio alla crisi “tridimensionale” ovvero tenendo presenti non solo i palestinesi nei Territori e gli Stati arabi ma anche gli arabi-israeliani che compongono circa il 20 per cento della popolazione dello Stato ebraico. “Un accordo con i palestinesi deve far parte di un’intesa che includerà accordo con gli Stati arabi e scambi di territori e di popolazione con gli arabi-israeliani” recita il testo.

In concreto ciò significa che gli elementi della proposta di Lieberman sono due. Primo: la pace con i palestinesi avverrà nel quadro di intese analoghe con gli Stati arabi della regione, portando ad una fase di stabilizzazione regionale. Secondo: la definizione dei confini fra Israele e Palestina sarà frutto di uno scambio di terre e popolazioni che porterà i due Stati ad essere più omogenei, includendo dunque gli arabi-israeliani di aree oggi in Israele come Wadi Ara ed il “Triangolo” della Galilea, che avranno la possibilità di decidere se rimanere dove sono e diventare cittadini palestinesi oppure andare via e spostarsi in Israele. E’ una visione che porta a suggerire che gli insediamenti ebraici più popolosi della Cisgiordania saranno accorpati a Israele così come i quartieri arabi di Gerusalemme Est alla Palestina. Con conseguenze assai concrete per lo stesso Lieberman perché dovrà lasciare la propria casa nell’insediamento di Nokdim, che non fa parte di quelli più popolosi. L’intento di Lieberman è di risolvere la disputa di Israele “non solo con i palestinesi ma con l’intero mondo arabo” affrontando “le sue tre dimensioni”.

Si tratta di un approccio carico di novità che lo stesso Lieberman esporrà anche a Washington davanti alla platea del “Saban Forum”. La scelta di illustrarlo anzitutto nella cornice dell’Osce - dove Lieberman vedrà in un bilaterale il capo della Farnesina, Gentiloni - tradisce la fiducia in un’organizzazione internazionale che riunisce i Paesi degli ex blocchi dell’Est e dell’Ovest e che, terminata la Guerra Fredda, si è trasformata in più occasioni nella sede dove gestire con qualche successo delicati conflitti etnico-nazionali in Europa Orientale e nell’ex Urss. A ciò bisogna aggiungere che la coincidenza con la campagna elettorale in Israele - dove si voterà nel marzo 2015 per la Knesset - trasforma le idee del ministro degli Esteri in un terreno di possibile confronto con Stati arabi e leadership palestinese durante una fase di transizione che porterà ad un congelamento dei contatti formali fra Gerusalemme e Ramallah.